



CLAUDIO TUGNOLI

**ALEXANDRE CLAUDE FRANÇOIS
HOUTTEVILLE (ABBÉ HOUTTEVILLE):
I MIRACOLI SONO FATTI CHE ATTESTANO LA
VERITÀ DEL CRISTIANESIMO**

**ALEXANDRE CLAUDE FRANÇOIS HOUTTEVILLE (ABBÉ HOUTTEVILLE):
MIRACLES ARE FACTS THAT ATTEST TO THE TRUTH OF CHRISTIANITY**

*Against Spinoza, who claims to demonstrate the impossibility of miracles strictly understood, Abbé Houtteville (author of *La religion chrétienne prouvée par les faits*) maintains that it is, instead, possible to adduce an invincible proof, which demonstrates the possibility of miracles. The contrast between the abbot and Spinoza pivots on the very concept of creation. Abbé Houtteville specifies that, in his opinion, the invariability of the universal laws consists only in the fact that they always determine the same effects through the same order of causes. The abbot denies that their invariability excludes any suspension of the laws themselves. But let's admit, writes Houtteville, that Spinoza's claim is true, and that it is therefore impossible for the laws of the universe to be interrupted or broken. Miracles could then be conceived as events connected to the action of general laws completely unknown to any limited spirit, both in themselves, both in terms of their number, and with regard to the infinite diversity of their mutual combinations. Miracles are indubitable facts, which alone can represent valid arguments that demonstrate the truth of the Christian religion, and make philosophical reasoning appear to be inconsistent sophisms.*

PREMESSA

L'impegno di Spinoza nella difesa della libertà religiosa è tanto più significativo se riferito alla sua esperienza diretta e ai rapporti che intrattenne con esponenti di numerose sette



religiose, divenute oggetto di frequenti episodi di intolleranza e di persecuzione.¹ Distruggendo la libertà di coscienza e di pensiero si rafforzano il pregiudizio, la superstizione e l'intolleranza. La società politica non può conformarsi a un solo credo religioso. Già nella prefazione al *Tractatus* Spinoza distingue nettamente tra ragione e rivelazione.² La religione rivelata non rappresenta alcuna autorità in ambito teoretico e deve quindi rimanere circoscritta al suo ambito etico. Quando vi fosse contrasto nella conoscenza della natura, si dovrà riconoscere il primato della ragione, del tutto libera nella sua ricerca. La ragione conosce le stesse leggi della natura che Dio ha stabilito e sarebbe del tutto assurdo credere che Dio sospenda le sue stesse leggi, come presuppone chi crede nel miracolo. Il naturale e il soprannaturale, l'umano e il divino coincidono perfettamente e solo una conoscenza imperfetta può considerare il soprannaturale del tutto separato o addirittura opposto al naturale. Il concetto di un Dio fatto uomo è contraddittorio e superfluo dal punto di vista della verità, perché la funzione essenziale della religione rivelata consiste esclusivamente nell'obbedienza morale. L'obbedienza morale ispirata dalla religione è indispensabile per la maggior parte degli uomini immersi nell'ignoranza e dotata di una conoscenza immaginativa, mentre è superflua per i sapienti. La Scrittura è certamente parola di Dio, ma anche la verità razionale è divina e perciò non dipende dalla Scrittura, ma direttamente da Dio.³

Alexandre Claude François Houtteville (Abbé Houtteville) (Parigi 1686 – Parigi 1742), prete cattolico seguace della confederazione degli oratoriani fondata da san Filippo Neri nel XVI secolo e approvata da Gregorio XIII nel 1575, è stato un avversario di Spinoza; ha denunciato i pericoli della tolleranza, che predisporrebbe all'ateismo. Voltaire a sua volta ha disapprovato la posizione

¹ Sulla messa al bando che colpì ufficialmente Spinoza il 27 luglio 1656 (sesto giorno del mese di Av dell'anno 5416, secondo il calendario ebraico), quando fu proclamata in ebraico nella sinagoga dell'Houtgracht l'espulsione e scomunica del filosofo, accusato di opinioni e azioni malvagie, cfr.: S. NADLER, *Spinoza's Heresy*, trad. it., *L'eresia di Spinoza. L'immortalità e lo spirito ebraico*, di D. TARIZZO, Einaudi, Torino 2005.

² Solo la libertà di ragionare, dubitare, discutere, argomentare ed esprimere oralmente e per iscritto la propria opinione assicura il progresso delle scienze e delle arti: cfr. B. SPINOZA, *Trattato teologico-politico*, a cura di A. DINI, Bompiani, Milano 2001, XX, 243. La pace e la sicurezza della società civile non sono minacciate dalla libertà di pensiero, la quale ne è invece la condizione, come Spinoza dimostra nella seconda parte del *Trattato*.

³ Cfr.: M. RAVERA, *Invito al pensiero di Spinoza*, Mursia, Milano 1987, pp. 138-145. Per una discussione aggiornata sul contesto storico-ideologico in cui si colloca il progetto apologetico di Houtteville, cfr.: C. BORGHIERO, *Houtteville et les Modernes* in M. C. PITASSI, D. S. CAMILLOCCI, *Crossing Traditions: Essays on the Reformation and Intellectual History in Honour of Irena Backus*, Brill, Leiden; Boston 2018, pp. 551-567; C. BORGHIERO, *Matières de fait. Procédure de preuve et systèmes du savoir aux XVII e et XVIII e siècles*, in «Bulletin annuel de l'Institut d'Histoire de la Réformation», 34 (2012-2013), pp. 55-89.

di Houtteville nel primo capitolo del *Trattato sulla tolleranza* (1763).⁴ L'opera di Houtteville, *La religion chrétienne prouvée par les faits*, pubblicata nel 1722, ebbe una seconda edizione nel 1740, in tre tomi, e una terza edizione postuma nel 1744, suddivisa in quattro tomi.⁵ Il libro è dedicato A Monseigneur le duc d'Orléans, premier prince du sang nelle tre edizioni.⁶

L'intento di Houtteville è di confutare gli argomenti degli increduli antichi e moderni attenendosi alle regole della *Logique* di Port-Royal,⁷ in cui Antoine Arnauld stabiliva i criteri per verificare la verità dei fatti tramandati dai racconti storici. La fede del cristiano non può fondarsi soltanto sui misteri che superano la capacità di comprensione dell'uomo, ma deve anche riconoscere la verità dei fatti storici narrati nei Vangeli. Le prove basate sui fatti, oltre ad essere accessibili al maggior numero di persone, si fondano su accadimenti irrefutabili la cui evidenza è irresistibile. Houtteville enuncia sette caratteri o condizioni in base ai quali un fatto è comprovato. Essi riguardano il fatto in sé (possibilità, pubblicità e rilevanza, il nesso con gli effetti), i testimoni (pluralità e contemporaneità, semplicità a prova di inganno, ammissione universale del fatto) e la tradizione che lo documenta. «La questione dei miracoli mostra con evidenza», scrive Borghero, «come la fissazione delle regole della credenza nelle prove di fatto comporti scelte filosofiche che impongono una considerazione complessiva dell'apologetica e impediscono di trattare l'apologetica storica come rigorosamente separata da quella filosofica. È lo stesso Houtteville ad ammetterlo quando presenta il cogito cartesiano come la più semplice delle *prove di fatto*, capace

⁴ Nel primo capitolo del *Trattato sulla tolleranza* Voltaire illustra il caso dell'omicidio Calas, commesso a Tolosa il 9 marzo 1762 e riferisce che una conseguenza di questa vicenda incredibile fu di aver «fatto nascere in alcune persone imparziali, ma sensibili, il proposito di presentare al pubblico qualche riflessione sulla tolleranza, sull'indulgenza, sulla commiserazione, tutte cose che l'abate Houtteville, nella sua declamazione ampollosa ed errata su alcuni fatti, definisce 'dogma mostruoso' e che la ragione chiama 'appannaggio della natura'» (M. VOLTAIRE, *Trattato sulla tolleranza*, a cura di D. FELICE, con un saggio di I. MEREU, Einaudi, Torino 2022, p. 13). HOUTTEVILLE però nella Prefazione alla *La religion chrétienne prouvée par les faits*, primo tomo, p. VIII, usa l'espressione 'sistema mostruoso', non 'dogma mostruoso'. Domenico Felice avverte che peraltro Voltaire cita correttamente l'espressione di Houtteville in una sua lettera del novembre 1762 (Voltaire, *Trattato sulla tolleranza*, cit., p. 148).

⁵ A.C.F. HOUTTEVILLE (Abbé Houtteville), *La religion chrétienne prouvée par les faits*, nouvelle édition, chez G. Dupuis, Paris 1740, tomes trois; A.C.F. HOUTTEVILLE (Abbé Houtteville), *La religion chrétienne prouvée par les faits*, nouvelle édition, chez H.d. Sauzet, Amsterdam 1744, tomes quatre.

⁶ L'opera fu tradotta in italiano con il titolo *La religione cristiana dimostrata col mezzo dei fatti* e pubblicata a più riprese nel 1761-1762, 1771, 1819.

⁷ Si veda di C. BORGHERO, *L'Art de penser, le pyrrhonisme, la connaissance des faits*, in C. BAHIER-PORTE [et al.] (ed.), *Liberté de conscience et art de penser (XVIe-XVIIIe siècle)*. Melanges en l'honneur d'Antony McKenna, Champion, Paris 2017, pp. 313-326.

di reggere l'intera architettura del sistema filosofico più accettato dalla ragione». ⁸ L'insegnamento dei Vangeli coincide con l'acquisizione di quelle verità che la ragione cercherebbe invano dopo essersi allontanata dalla rivelazione. «Sicché l'insegnamento di Gesù Cristo», conclude Borghero, «prima ancora di essere un *faito storico* semplice e incontestabile di fronte al quale devono sottomettersi le opinioni filosofiche, diventa anch'esso una dottrina *filosofica* che si afferma non perché poggia su una fonte rivelata ma perché la *ragionevolezza* del suo contenuto la rende superiore alle astruserie metafisiche delle dottrine rivali». ⁹

L'apologetica moderna, secondo Houtteville, poteva rinnovarsi liberandosi della vetusta filosofia. E ciò accade con Descartes, il cui metodo ha consentito di smascherare le oscurità del linguaggio e di rivitalizzare le scienze con l'adozione di rigore e precisione. Ma accanto a Descartes Houtteville colloca Pascal, l'autentico innovatore dell'apologetica, il quale progettò di portare la religione cristiana allo stesso livello di certezza ed evidenza che è riconosciuto alle cose più indubitabili da parte degli esseri umani. Gli amici di Pascal possono testimoniare che il suo progetto, rimasto incompiuto, era di mettere da parte le prove speculative astratte per dimostrare Dio mediante la percezione che l'uomo ne ha nel suo cuore, nonostante la sua miseria. «Houtteville», commenta Borghero, «si propone di proseguire lungo la strada dell'apologetica storica pascaliana e di opporre all'insufficienza dei "secours offerts par la seule Philosophie" la certezza del cristianesimo poggiante sulle profezie e sui miracoli di Gesù Cristo, attestati dalla "candeur de ses Historiens" e dal "Courage de ses Martyrs"». ¹⁰

Sul fronte dei nemici della verità Houtteville mette in primo piano Spinoza, che nel *Tractatus* avrebbe demolito sistematicamente la certezza della rivelazione, la saggezza dei profeti, l'elezione del popolo ebraico, i miracoli, l'autenticità delle Scritture, sottoposte all'esame spregiudicato della ragione, senza considerarne l'eccezionalità. Per confutare la tesi dell'unicità della sostanza Houtteville si avvale delle *Réflexions sur l'athéisme* del padre Tournemine, che Fénelon aveva pubblicato come prefazione alla seconda edizione (1713) della propria *Démonstrations de l'existence de Dieu* e in parte degli scritti su Spinoza di Lamy, Bayle e Jaquelot, tutti accomunati dalla denuncia delle contraddizioni derivanti dal principio dell'unicità della sostanza; i seguaci di Spinoza, non comprendendo le violazioni dell'evidenza e della ragione su cui si fonda il suo sistema e abbagliati dall'apparato geometrico dell'*Ethica*, sono stati persuasi ad aderirvi solo perché vi trovavano confermato il proprio ateismo.

Sul fronte opposto Houtteville prende in considerazione il *Traité de la vérité de la religion chrétienne* del protestante Abbadie, ma giudica i prelati francesi Bossuet, Huet e Fénelon gli esponenti di maggiore spicco dell'apologetica. A Bayle Houtteville riconosce il merito di aver messo talvolta il suo ingegno sottile e la sua erudizione al servizio dell'apologetica cristiana, ma nel complesso ha più demolito che costruito, moltiplicato i dubbi più che risolti, dimostrando così di avere come obiettivo di farci diffidare della ragione mediante l'esercizio sistematico del pro e

⁸ C. BORGHERO, *Apologetica storica e filosofia in Houtteville*, in, «Studi Filosofici», XL, 2017, p. 122.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ *Ivi*, p. 126.

contro. Il risultato dell'impossibilità di uscire dalla paralisi provocata dalla ragione allorché rivolge obiezioni a se stessa è il rifiuto della distinzione tra ciò che è sopra e ciò che è contro la ragione. Sul piano dell'apologetica tale distinzione è irrinunciabile. Leibniz, opponendo le verità di ragione alle verità di fatto, le proposizioni necessarie alle contingenti, avrebbe ristabilito la distinzione che Bayle aveva preteso di dissolvere. In conclusione, Houtteville si richiama all'evidenza della prova dei fatti, la più persuasiva, la più semplice e la più sicura dimostrazione.¹¹

Houtteville avrebbe tenuto conto delle critiche rivoltegli con le numerose correzioni apportate nella seconda edizione della *Religion prouvée par les faits* che fu pubblicata nel 1740 e fu accolta favorevolmente. «Tra le parti interamente nuove si segnala in particolare la risposta all'obiezione per la quale l'evidenza dei fatti del Vangelo sarebbe comunque insufficiente a compensare l'assurdità dei dogmi [...] Questo ragionamento è considerato da Houtteville “le plus grand effort de l'incrédulité” e il “dernier azyle” del deista, il quale, essendo in difficoltà nel contestare la verità storica dei fatti narrati nel Vangelo, ripiega sulla “contradiction palpable des mystères” e nega che l'evidenza storica dei fatti possa mai bilanciare l'evidenza metafisica della falsità dei misteri della religione cristiana: infatti la prima richiede l'accertamento di una pluralità di condizioni e conserva un margine congetturale, mentre la seconda produce “une certitude vive, intime, inébranlable”. Dunque, non sono i fatti a dimostrare la verità dei dogmi, bensì è la manifesta assurdità dei dogmi a provare la falsità dei fatti».¹² La risposta di Houtteville è la denuncia di un fatale errore nel ragionamento dei deisti, i quali mettono a confronto l'evidenza di ambiti di natura e specie diverse: i fatti e i misteri. Inoltre, una cosa è evidente o non lo è. In altre parole, la nozione di evidenza non è graduabile. I dogmi non possono essere messi a confronto con i fatti storicamente accertati e i primi non sono assurdi solo perché incomprensibili allo spirito umano. Per sostenere l'assurdità dei dogmi si dovrà commettere l'errore di Bayle, che confonde ciò che è al di sopra della ragione con ciò che è contro la ragione. Houtteville eredita la lezione dell'*Art del penser* poi ripresa da Locke, per la quale si deve rispettare la corrispondenza tra l'oggetto della conoscenza e la limitata facoltà della mente, ma al tempo stesso va respinta l'idea di evidenza razionale riguardo a fatti che non sono alla portata della ragione senza essere tuttavia contrari alla ragione.

Nella Prefazione a *La religion chrétienne prouvée par les faits* l'autore dichiara la propria intenzione di difendere il Vangelo e il cristianesimo dal pirronismo, dall'incredulità, mostrando la debolezza degli argomenti portati dagli scettici e dai critici della religione cristiana. La tolleranza, ossia la piena accettazione di quella libertà di pensiero che Spinoza aveva difeso strenuamente, è la 'bestia nera' dell'abate Houtteville. A suo avviso, a forza di predicare la tolleranza si è giunti alla più completa insensibilità e cecità dinanzi alle orribili conseguenze che ne derivano praticamente.¹³ Opporsi agli eccessi dell'indulgenza non significa tuttavia esprimere alcuna intenzione di turbare la pace esteriore di cui godono gli increduli, né ispirare alcuna violenza nei

¹¹ Cfr.: BORGHERO, *Apologetica storica e filosofia in Houtteville*, cit., pp. 127-128.

¹² Ivi, p. 137.

¹³ «On laisse chacun arbitre de ses opinions particulières, & libre de se composer à son gré sa propre religion» (HOUTTEVILLE, *La religion chrétienne prouvée par les faits*, I°, cit., p. VIII).

loro confronti. Al contrario, rassicura l'abate, gli increduli meritano tutta la compassione, la comprensione, la dolcezza, la carità di questo mondo. Tuttavia, non è possibile non considerare con dolore il fatto che «questa pace umana che è utile conservare con quegli stessi *che sono con noi senza essere dei nostri*, abbia fatto nascere una così prodigiosa indifferenza per il loro stato». ¹⁴ L'abate Houtteville lancia un monito: l'empietà, nonostante i suoi progressi, non riuscirà mai a prevalere contro il vangelo, né si deve temere che essa turbi la tranquillità dello stato o la nostra.

LA CONFUTAZIONE DELLA DOTTRINA DI SPINOZA SUI MIRACOLI

Houtteville riferisce che, a seguito della prima edizione (1722) di *La religion chrétienne prouvée par les faits*, alcuni critici hanno preso di mira il quinto capitolo del primo libro, sostenendo che la confutazione della dottrina di Spinoza sul miracolo fornisce armi proprio agli empi che negano la stessa possibilità del miracolo in generale. «Io», si difende l'abate, «sostenevo che, supponendo i miracoli connessi all'azione delle leggi generali sconosciute a ogni spirito limitato, con questa ipotesi non pretendevo di fare altro che opporre Spinoza a lui stesso, di adattarmi al suo ragionamento per condiscendenza allo scopo di scoprirne la debolezza e di adottare provvisoriamente i suoi principi al fine di confutarlo mediante i suoi stessi principi». ¹⁵ L'abate lamenta che sia stata fraintesa la sua intenzione di conformarsi al pensiero di Spinoza per combatterlo meglio e ribadisce ciò che intendeva dire esattamente: i miracoli sono interruzioni dell'armonia delle leggi generali. Asserto, questo, che si è voluto travisare nell'altro: i miracoli sono compresi nell'azione delle leggi naturali che ci sono note. Per rispondere alle critiche rivolte alla prima edizione del libro per non aver trattato la questione della verità e attendibilità dei profeti dell'antico testamento, e dell'autenticità dei vangeli, l'abate annuncia di aver aggiunto cinque nuovi capitoli in questa edizione del 1740. L'intento dichiarato dell'abate è quello di dimostrare che la religione cristiana è vera e divina solo in virtù dei fatti. I deisti avrebbero preteso di confutare i solidi argomenti dei fatti con vane dichiarazioni. ¹⁶

La Prefazione si conclude con una «Lettera dell'abate di Houtteville a M*** a proposito di alcune difficoltà sorte in relazione al libro *La religion chrétienne prouvée par les faits*». Qui l'abate deplora che le difficoltà sollevate dai suoi critici siano dovute a fraintendimenti. E ritorna sulla questione della concezione spinoziana dei miracoli. Secondo l'abate, se Spinoza pretende di dimostrare l'impossibilità dei miracoli propriamente detti, è invece possibile rispondergli adducendo una prova invincibile, che dimostra la possibilità dei prodigi. Il principio di dimostrazione in questo senso è «la dépendance naturelle, intime, absoluë, & continuelle de la matière à l'égard de son Auteur». ¹⁷ Il punto di contrasto tra l'abate e Spinoza consiste nel concetto stesso di

¹⁴ Ivi, p. X.

¹⁵ Ivi, p. XIV.

¹⁶ Ivi, p. XXXIII.

¹⁷ Ivi, p. XLIX.

creazione. Le due concezioni sono irriducibili, in quanto fondate su due presupposti incompatibili: l'affermazione e la negazione della creazione. L'abate Houtteville precisa che, a suo avviso, l'invariabilità delle leggi universali consiste soltanto nel determinare sempre gli stessi effetti mediante lo stesso ordine di cause. L'abate nega che tale invariabilità escluda qualsiasi sospensione di queste leggi. Ma ammettiamo pure, scrive Houtteville, che sia vera la pretesa di Spinoza, che sostiene l'impossibilità che le leggi dell'universo siano interrotte o infrante. Ebbene, proprio sulla base dell'assunto di Spinoza si dovrà ammettere la possibilità dei miracoli. In che modo? I miracoli potrebbero essere concepiti come eventi connessi all'azione di leggi generali del tutto sconosciute a ogni spirito limitato, sia in se stesse, sia quanto al loro numero, sia riguardo all'infinita diversità delle loro combinazioni reciproche.

La soluzione di Houtteville appare un interessante compromesso: i miracoli sono sia l'effetto della sospensione di leggi naturali note, sia eventi connessi all'azione di leggi sconosciute a ogni mente finita, quindi nota solo a Dio. Il fraintendimento del suo pensiero, per cui è accusato di spinozismo, consiste nell'attribuirgli ciò che non ha mai detto: che i miracoli siano impossibili perché sono sospensioni delle leggi di natura. Houtteville in fondo non fa che distinguere il punto di vista di Dio e quello dell'uomo.¹⁸ Se per Spinoza il prodigio è impossibile perché le leggi della natura non possono essere sospese (le leggi sono decreti di Dio, la cui natura immutabile è compresa perfettamente da ogni intelletto finito che accede al terzo genere di conoscenza), per l'abate invece l'intelletto finito non può conoscere tutte le leggi divine, altrimenti l'uomo e Dio sarebbero omologhi. Il miracolo sarà allora quell'evento che è connesso all'azione di una legge divina, la quale tuttavia deve rimanere sconosciuta all'intelletto finito. Per l'abate l'uomo e Dio non conoscono le stesse leggi della natura. Rimane quindi salva la possibilità del miracolo *a parte hominis*, anche se, in senso stretto, non *a parte Dei*. Infatti, come ribadisce l'abate, i miracoli sono in ogni caso 'sospensioni delle leggi o di qualcuna delle leggi comuni che governano l'universo'. L'azione di Dio si fa sentire nel modo che colpisce di più proprio grazie a questa sospensione delle

¹⁸ La distinzione tra i due piani è già presente in Agostino d'Ipbona. La sua teoria della creazione prevede che i miracoli siano inclusi nelle ragioni seminali, le potenzialità che danno origine sia al corso della natura, sia al verificarsi dei *prodigia* o *portenta*. Ciò permette al vescovo di Ipbona di precisare che i miracoli non sono *contra naturam*, *sed contra quam nota est natura* (SANT'AGOSTINO, *De civitate Dei*, trad. it., *La città di Dio*, a cura di D. MARAFIOTI, testo latino a fronte, Mondadori, Milano 2022, XXI, 8, 2, p.1261). Non può essere contro natura ciò che avviene secondo la volontà di Dio. La distinzione tra natura e contro natura rispecchia l'apparenza, non la realtà profonda delle cose. «Le ragioni seminali sono state create abili all'uno e all'altro modo di agire, sia a quello, ordinarissimo, secondo il quale gli esseri si sviluppano nel tempo, sia a quello secondo il quale si producono i fatti rari e mirabili come a Dio piaccia di fare nelle circostanze opportune» (SANT'AGOSTINO, *De Genesi ad litteram*, 6, 14, 27, cit. in SANT'AGOSTINO, *La città di Dio*, Testo latino dell'edizione Maurina confrontato con il Corpus Christianorum, Introduzione di A. TRAPÈ, R. RUSSELL, S. COTTA, trad. di D. Gentili, p. LII). Le ragioni seminali, sempre totalmente dipendenti dalla volontà divina, sono di due specie: quelle che presiedono al corso ordinario della natura e quelle che prevedono il manifestarsi di eventi miracolosi.

leggi comuni. I miracoli rappresentano dunque un veicolo di conoscenza soprannaturale oltre che un'azione diretta della mano di Dio.

L'elemento di differenza rispetto a Spinoza rimane pur sempre la volontà di Dio (afferzata da Houtteville e negata da Spinoza), quella volontà per cui il mondo esiste ed è qualcosa, anziché nulla; quella volontà che agisce imperscrutabilmente e senza preavviso nel momento in cui un miracolo accade. Si può anche ammettere, come fa Houtteville, che i miracoli siano connessi all'azione di leggi ignote alle menti finite, ma rimane comunque il fatto che essi sono innanzi tutto espressione della volontà divina che interrompe l'azione di altre leggi note agli esseri umani. È pur sempre la volontà di Dio che fa valere alcune leggi contro altre. Ovviamente la nozione di volontà imperscrutabile di Dio è incompatibile con la dottrina di Spinoza.¹⁹ Il tentativo di Houtteville di confutare Spinoza sul suo stesso terreno, quindi, non muta la sostanza della posizione apologetica tradizionale, per cui i miracoli sono la manifestazione della volontà di Dio. La concessione che egli fa a Spinoza, concependo i miracoli come eventi connessi all'azione di leggi sconosciute alle menti finite, non può essere fraintesa come adozione della tesi di Spinoza, tutt'altro.²⁰ Con la sua concessione l'abate non si lascia assimilare dal suo poderoso avversario, ma si porta sul suo stesso terreno solo per assimilarlo alla posizione apologetica. Houtteville nutre così l'ambizione che Spinoza possa essere addirittura arruolato tra le fila dell'ortodossia teologica, solo con qualche aggiustamento e una concessione alla sua gnoseologia che costa assai poco, visto che lascia intatte le coordinate della metafisica tradizionale del Dio persona che invece Spinoza respinge radicalmente. Pensiamo pure con le categorie di Spinoza, sembra insinuare l'abate, ma la sostanza deve rimanere quella di sempre. È curioso come si possa dare ragione a Spinoza al fine di dargli torto. L'insinuazione è più lunga: si considera innegabile la differenza tra finito e infinito, tra uomo e Dio; si concepisce il miracolo come un evento che

¹⁹ Cfr. C. TUGNOLI, *La questione del miracolo in Baruch Spinoza*, in A. DI SECLÌ (ed.), *Annali del Ginnasio Liceo 'Giovanni Prati' di Trento*, con la collaborazione di C. TUGNOLI e M. BONAZZA, Trento 2008, pp. 591-664.

²⁰ Quanto all'accusa di non aver risposto adeguatamente alla negazione dei miracoli da parte di Spinoza, Houtteville aveva risposto immediatamente nella *Lettre* del 18 marzo 1722, pubblicata poi nella seconda edizione dell'opera (1740). Houtteville aveva respinto l'accusa di aver trattato i miracoli come fatti eccezionali ma naturali e spiegava che non si era compreso il suo intento, che consisteva nell'opporre Spinoza a lui stesso e di adottarne provvisoriamente i principi allo scopo di confutarlo sul suo stesso terreno. Tuttavia il sospetto, se non l'accusa di spinozismo, si sarebbe ripresentato a proposito dell'*Essai philosophique sur la Providence* (1728), in cui Houtteville avrebbe proposto una concezione leibniziana della provvidenza, tentativo però mal riuscito, avverte Borghero, che il *Journal de Trévoux* avrebbe giudicato severamente per aver rafforzato gli argomenti degli avversari della provvidenza: «infatti dietro la dottrina del migliore dei mondi possibili e il sistema dell'armonia prestabilita adottati da Houtteville traspare un necessitarismo di impronta spinoziana, che toglie libertà alla scelta di Dio e trasforma gli spiriti in automi» (Borghero, *Apologetica storica e filosofia in Houtteville*, cit., p. 142).

obbedisce a leggi che rimangono sconosciute alle menti finite e insieme come sospensione delle leggi comuni, lasciando perfettamente operativa la volontà di Dio e il suo potere infinitamente trascendente. A questo punto l'ipotesi che i miracoli siano dovuti all'azione di leggi che solo Dio conosce ridiventa superflua e conserva tutt'al più il valore di un artificio polemico nel contesto di una strategia che mira ad appropriarsi della filosofia di Spinoza per confutarlo e arruolarlo al tempo stesso.

L'abate si misura con lo stesso Spinoza in una confutazione della sua metafisica. Tutto il sistema di Spinoza si fonda sul principio che una sostanza non può produrne un'altra.²¹ Di qui la conclusione che esiste solo una sostanza, che questa sostanza è l'universo e l'universo è Dio stesso.²² L'abate sostiene che possono esserci sostanze con differenti attributi perfettamente concepibili l'una separatamente dall'altra. Esse potranno essere conosciute non mediante qualcosa che hanno in comune, se non hanno niente in comune, ma mediante il rapporto causale che intercorre tra due sostanze con differenti attributi.²³ Sono numerose le assurdità che, secondo l'abate, derivano dal sistema di Spinoza:

In primo luogo, se la natura è l'Essere infinitamente perfetto, ne consegue che tutte le parti della natura sono delle porzioni della Divinità; che questa è una e molteplice; pensante e insieme non pensante; volente e non volente; libera e determinata; attiva e passiva; il soggetto infine di modalità le più differenti e persino le più contrarie. Strana questa divinità che raccoglie in sé le perfezioni e i difetti, i vizi e le virtù, le conoscenze e l'ignoranza, la limitazione e l'infinità, la potenza e la schiavitù, tutte le incompatibilità e tutte le ripugnanze più formali [...] In secondo luogo questa totalità dell'Universo, questo assemblaggio infinito, è veramente uno, d'una unità semplice e reale? Se si risponde affermativamente, allora sarà vero che ciascuna parte sarà il tutto; sarà evidente che essa sarà, come il tutto, infinita, indivisibile, immobile, realmente immutabile; sarà certo, contro l'esperienza manifesta, che nessuna parte sarà difettosa, limitata, mutevole, né soggetta a modificazioni successive. Di più, sarà dimostrato che le parti non saranno più parti e che l'una sarà l'altra identicamente e positivamente; che l'essere incorporeo avrà tutte le proprietà dell'essere corporeo, che ciascun spirito avrà le modificazioni di tutti gli spiriti e ciascun corpo le modalità di tutti i corpi; che ciascuna parte sarà il tutto; che infine ciascuna parte sarà ciascuna delle altre parti. Concezione così mostruosa, che nessun termine può esprimerla.²⁴

Si dovrà dunque ammettere che l'Universo non è infinitamente perfetto. Se si ammette questo, allora è possibile contrapporgli il vero Dio, che dunque non è la stessa cosa dell'Universo. L'universo, insiste l'abate, non può essere infinitamente perfetto, essendo una collezione di esseri limitati.²⁵ Un tutto limitato non può essere infinito. L'universo non esiste al di fuori

²¹ SPINOZA, *Ethica more geometrico demonstrata*, Prima parte, prop. 6.

²² HOUTTEVILLE, *La religion chrétienne prouvée par les faits*, I°, cit. p. CXC.

²³ Ivi, p. CXCI. L'abate dimentica che, secondo Spinoza e non solo per lui, il rapporto causale tra due sostanze presuppone che esse abbiano qualcosa in comune.

²⁴ HOUTTEVILLE, *La religion chrétienne prouvée par les faits*, I°, cit., pp. CXCII-CXCIII.

²⁵ Si può ravvisare, in questo ragionamento di Houtteville, la fallacia di composizione per cui si attribuisce a una collezione una proprietà di ciascuna delle sue parti: non è detto che

dell'assemblaggio delle sue parti, esso è lo stesso numero delle parti; e ciascuna di queste parti esiste indipendentemente dal resto e può quindi essere tolta. Ma se togliamo una delle parti, il tutto subirà una diminuzione, se subisce una diminuzione, non è più infinito. E se non lo è più dopo la riduzione, non lo era nemmeno prima. Che si aggiunga o si tolga una parte dell'universo, l'universo rimane finito. Si dovrà quindi concludere che «l'Universo composto di parti finite e divisibili non può essere un infinito reale, né Dio di conseguenza, che è l'Essere illimitato nella sua perfetta unità».²⁶ Spinoza, dunque, non è il grande filosofo che molti credono e che lui stesso ha voluto far credere adottando il metodo geometrico. Alla vaghezza degli assiomi, alle inesattezze delle definizioni e ai paralogismi delle dimostrazioni l'abate aggiunge l'insinuazione che le idee di Spinoza non siano affatto originali. Infatti, tutti gli atei che l'hanno preceduto, secondo Houtteville, hanno ragionato come lui. Sul piano teoretico Houtteville guarda alla filosofia di Leibniz come felice contestazione dello spinozismo. Leibniz stabilisce una distinzione netta tra le verità eterne e le verità positive e fisiche, affermando che la fede non può essere contraria alle verità eterne, perché in tal caso due contraddittorie sarebbero vere, ma può tuttavia essere in contrasto con le verità positive e fisiche, e in tal caso il ragionamento che si costruisce da questa opposizione non è dimostrativo, ma solo verosimile e quindi rimane inefficace contro i misteri. Piace all'abate la metafisica di Leibniz, che giustifica la conclusione per cui «i misteri superano la nostra ragione, poiché essi contengono le verità non comprese nella concatenazione di quelle che ci sono state manifestate dai lumi della ragione naturale; ma non sono contrari alla nostra ragione, poiché essi non contraddicono alcuna delle verità alle quali ci conduce tale concatenazione».²⁷

LE PROVE DI FATTO

Houtteville applica alla storia del vangelo i caratteri che dimostrano la verità dei fatti. L'abate si propone di dimostrare ai deisti che «se i fatti del vangelo sono incontestabili, questo mezzo semplice mette fine a tutti i nostri conflitti; che se i miracoli di Gesù Cristo hanno veramente avuto luogo, la sua religione è provata in misura più che sufficiente; e che senza esaurirsi in controversie interminabili sui dogmi, questo solo punto taglia corto sull'intera questione e implica una decisione generale».²⁸

Bisogna tuttavia «approfondire la natura e la forza delle prove di fatto». L'abate distingue tra: *i*) prove metafisiche (stabilite dal rapporto tra le idee); *ii*) prove di sentimento (appartengono al cuore e allo spirito); *iii*) prove morali (fondate sull'assemblaggio di rapporti, circostanze,

l'universo come insieme di parti limitate sia a sua volta limitato. Senso distributivo e collettivo di un termine raramente coincidono.

²⁶ HOUTTEVILLE, *La religion chrétienne prouvée par les faits*, I°, cit., p. CXCIV.

²⁷ Ivi, p. CCXLV.

²⁸ Ivi, p. 5.

aspetti diversi); iv) prove di fatto (risultano da avvenimenti conosciuti e incontestabili).²⁹ Ciascuna di queste prove ha la sua specifica evidenza. Le prove di fatto presentano un'evidenza schiacciante e universale, dal momento che non tutti gli uomini sono predisposti alla meditazione filosofica. In secondo luogo le prove di fatto, anche se hanno avuto luogo in un passato lontanissimo, sono più convincenti delle altre, perché trasmettono verità che sono state create con noi e di cui si trova il principio in se stessi. Le verità geometriche e quelle storiche, le proposizioni che riguardano proprietà delle figure geometriche e quelle riguardanti fatti storici sono ugualmente vere ed evidenti, ciascuna nel suo ordine, ma la certezza dei fatti ha qualcosa che colpisce i sensi ed è più persuasiva delle verità contenute nelle proposizioni matematiche.³⁰ In terzo luogo, ciò che rende le prove di fatto più dimostrative è il loro sottrarsi alle sottigliezze e agli artifici del ragionamento, poiché, come è noto, spesso nei ragionamenti si insinuano errori difficili da scoprire a causa dei sofismi impiegati nelle controversie. Di fronte ai fatti acclarati, insiste Houtteville, nessun ragionamento può avere la meglio. In quarto luogo, le prove di qualsivoglia natura devono cedere il posto alle prove di fatto, le quali non possono essere né superate né compensate da alcun ragionamento. Vale sempre il principio universale, che impone di regolare le opinioni speculative sui fatti e non il contrario. Infatti, se una cosa è, sarà vano ogni sforzo di fare in modo che essa non sia e viceversa.³¹

La certezza di tutto ciò che lo spirito scopre riflettendo su una determinata idea ha un limite rimarchevole nel fatto che l'applicazione della massima analitica non porta ad alcuna conoscenza nuova. La religione cristiana ha le sue prove non in una astratta teologia, ma nella storia degli stessi fatti del vangelo e nelle conseguenze naturali che derivano dalla loro certezza.³² Ogni articolo della religione cristiana è dimostrato dai fatti riferiti nei vangeli. Dio non può ingannare, essendo egli la Verità stessa; inoltre, i lumi della mia ragione naturale sono limitati, mentre Dio è infallibile. Impossibile dunque non credere nei misteri rivelati dal Vangelo, come fanno i deisti, quando è lo stesso Dio che ci istruisce. Ma l'incredulo sostiene che non è dimostrato

²⁹ Ivi, p. 6.

³⁰ Ivi, pp. 11-12.

³¹ Ivi, pp. 15-17.

³² Come già per John Locke, la prova dell'origine divina della rivelazione non può mai consistere nella persuasione soggettiva, per quanto irresistibile essa sia, ma nella testimonianza oggettiva dei miracoli, i quali sono un argomento per la ragione in virtù del loro carattere *sensibile*. La rivelazione non può intervenire per via di ispirazione o di fantasia, che sono inaffidabili. Il miracolo è un fatto sensibile che può essere interpretato come teofania e prova che conferma una certa credenza solo da parte di chi considera la natura governata da leggi, ma pur sempre una realtà creata e quindi suscettibile di quel sovvertimento dell'ordine consueto in cui consiste il miracolo. Il miracolo quindi attesta una verità superiore, che le leggi della natura creata non sono immutabili. La ragione ha il compito di decidere se accogliere il miracolo come prova della verità della dottrina (Cfr.: J. LOCKE, *Manoscritti sulla rivelazione e sulla conoscenza di Dio*, in J. LOCKE, *Scritti etico-religiosi*, a cura di M. SINA, UTET, Torino 2000).

che Dio stesso si sia manifestato nel Vangelo. L'abate allora replica stabilendo che i) Dio non può autorizzare l'impostura, né farsi complice di un essere maligno; se così fosse non sarebbe Dio; ii) l'azione di Dio si fa sentire nel modo più persuasivo attraverso i prodigi; iii) la sospensione di qualche legge della natura può essere provocata solo da Dio; iv) se una dottrina è autorizzata da sospensioni della legge comune, allora essa sarà autorizzata da Dio stesso.³³

Houtteville ammette che la religione cristiana contiene dogmi difficili da credere (l'incarnazione, la Trinità, la morte di un Dio, la sua resurrezione, ecc.), ma la verità di queste proposizioni è perfettamente dimostrata dai miracoli che le accompagnano. L'ateo miscredente, il deista, non crede nella verità dei miracoli e pensa che tutti i misteri siano stati inventati dagli uomini. L'abate riconosce che ci sono regole precise che devono guidare nell'accertamento della verità dei fatti. Coloro che dubitano dei fatti del passato considerandoli degli enigmi inesplicabili si contraddicono poi nella loro stessa conduzione degli affari quotidiani, in cui danno regolarmente per scontata la verità di fatti che non hanno mai visto, come quando paragonano fatti del presente con altri appartenenti al più lontano passato.³⁴

L'abate Houtteville sostiene che miracoli e i fatti storici possiedono la stessa 'fattualità' e 'unicità'. Non possiamo prestare fede ai secondi e respingere i primi come se fossero chimere o invenzioni. Una volta accertata l'esistenza di testimoni attendibili, è impossibile non credere ai miracoli, quando ciò che importa ed è veramente in gioco non è la loro probabilità, ma il loro essere effettivamente accaduti. La discriminazione dei miracoli in base alla loro improbabilità rispetto all'ordinamento naturale a noi noto avrebbe ragion d'essere se dovessimo accertare fatti ripetibili, cioè eventi non unici, ma tipici. Ora, i miracoli, come anche i fatti storici, sono eventi unici. Se così non fosse, sarebbe sufficiente trattare i fatti storici come esempi di leggi fisiche, antropologiche e sociologiche. Si racconta la storia perché si parte dal presupposto che gli eventi di cui abbiamo testimonianza possiedono qualcosa di unico e non del tutto riducibile alle leggi della fisica, della chimica e della psicologia. I fatti storici sono perciò più significativi e quindi sorprendenti, meno uniformi dei fenomeni meteorologici o dei processi digestivi. Ai miracoli si devono riconoscere questi caratteri di unicità, singolarità e imprevedibilità in misura superiore ai fatti storici, ma, al pari di questi, i primi sfuggono alla concatenazione causale deterministica.

I miracoli in generale, e in particolare quelli del vangelo, sono possibili. La definizione di miracolo («un'azione straordinaria superiore a ogni potenza finita o, se si vuole una definizione più comune, un avvenimento singolare prodotto al di fuori della successione delle cause naturali»)³⁵ non è ancora la dimostrazione della sua possibilità. La prova consiste nel richiamo alla trascendenza dell'Essere perfetto, il cui potere deve essere riconosciuto come illimitato. Dio può ordinare diversamente la materia dell'universo che ha creato perché la creazione non mette fine al suo potere di intervento sul creato che continua a ricevere l'essere da Dio, esattamente come nel primo momento in cui esso è stato creato. Ogni creatura continua a dipendere da Dio anche dopo la creazione, fino alla fine. Dio quindi possiede il potere di mutare l'ordine del mondo, che

³³ HOUTTEVILLE, *La religion chrétienne prouvée par les faits*, I°, cit., p. 22.

³⁴ Ivi, p. 27.

³⁵ Ivi, p. 33.

non dipende dalle leggi (anche queste istituite da Dio) e neppure da una qualche eterna necessità indipendente da Dio o coincidente con Esso. I miracoli sono possibili perché non sono assurdi e non è assurdo che Dio, creatore della materia, possa modificarla a suo piacimento e farle subire tutte le trasformazioni concepibili. Contro questa evidenza si è alzata la voce di Spinoza, ‘filosofo empio’, il quale sostiene che le leggi della natura sono i decreti necessari di Dio. Ma essendo Dio immutabile, i suoi decreti non possono mutare e quindi neppure le leggi della natura, che coincidono con gli stessi decreti. Di qui la conclusione sofistica di Spinoza, che i miracoli sono impossibili.³⁶ Houtteville insiste sulla premessa che si deve contestare: l’identificazione delle leggi della natura con i decreti di Dio, identificazione insostenibile, secondo l’abate, perché nega la trascendenza di Dio rispetto al mondo e fa coincidere l’essere di Dio con l’essere dell’universo.

Le leggi della natura sono decreti di Dio, ma non vale il contrario. La dottrina di Spinoza, così spesso acclamata, non è che una speculazione chimerica, perché l’Essere perfetto si presenta alla nostra mente non come necessario, ma come una volontà infinitamente libera: essa non dipende dagli effetti che produce, ma li guida. Spinoza, secondo Houtteville, riprende la favola di certe speculazioni dell’antichità (stoicismo, in particolare) che sottomettono l’uomo a un destino implacabile e immutabile. L’immutabilità dei decreti divini, secondo l’abate, va intesa solo in rapporto agli effetti che ne risultano, nel senso che le stesse cose si producono secondo le stesse leggi, ma non nel senso che Dio non possa mutare questi decreti. La confutazione più efficace di Spinoza consiste, secondo l’abate, nel supporre che i miracoli siano connessi ai decreti stabiliti da Dio per il governo del mondo. Se si adotta questa ipotesi, allora è vero che le leggi della natura corrispondono perfettamente ai decreti di Dio.³⁷ Se i decreti di Dio prevedono anche i prodigi, allora non sarà più necessario concepire i miracoli come la sospensione in assoluto di tutte le leggi della natura, ma solo di quelle che sono la conseguenza di certi decreti; e vi possono essere decreti ‘sconosciuti’ all’uomo che si compiono mediante l’esecuzione di leggi altrettanto sconosciute agli esseri umani, come accade con i miracoli.³⁸ L’abate non è diventato spinozista, ma,

³⁶ Ivi, p. 35.

³⁷ Ivi, pp. 37-38.

³⁸ Si conferma così l’affinità della tesi di Houtteville con la concezione agostiniana delle ragioni seminali: le une preposte al corso ordinario della natura, le altre «create tali che la loro natura resta soggetta totalmente alla volontà potentissima (del Creatore)» (SANT’AGOSTINO, *De Genesi ad litteram*, 9, 17, 32, cit. in SANT’AGOSTINO, *La città di Dio*, Testo latino dell’edizione Maurina confrontato con il Corpus Christianorum, Introduzione di A. TRAPÈ, R. RUSSELL, S. COTTA p. LIII). ‘Soggettivamente’, la differenza tra corso ordinario e straordinario della natura sfuma, poiché, se considerati attentamente, i fatti ordinari suscitano addirittura maggior stupore di quelli prodigiosi. I fatti ordinari non destano stupore a causa della loro frequenza e regolarità (Sant’Agostino, *La città di Dio*, cit., 10, 12, p. 503; tale comparazione ricorre in numerosi passi dell’intera opera agostiniana). Insomma, i fatti della natura, ordinari e straordinari, differiscono in se stessi in relazione alle diverse ragioni seminali da cui dipendono ma sono tutti espressione della perfezione divina e tali apparirebbero se si prescindesse dalla loro frequenza. (cfr. nota 18).

come ha già spiegato, cerca di combattere Spinoza sul suo stesso terreno, per mostrare la contraddizione che rende inaccettabile il suo sistema. L'abate insinua così abilmente un cuneo che permette di ristabilire la trascendenza di Dio rispetto all'universo. C'è qualcosa in Dio che l'uomo non può conoscere: i decreti che si compiono mediante leggi diverse da quelle comuni. Questo rende comprensibile, ragionevole e possibile il miracolo senza negare il rapporto tra le leggi della natura e i decreti di Dio, ma in contraddizione con la tesi di Spinoza, che ritiene impossibile il miracolo. L'abate in sostanza cerca di dimostrare che si può provare la possibilità del miracolo persino all'interno del sistema di Spinoza.³⁹

I miracoli quindi secondo Houtteville sono possibili proprio in virtù del fatto che qualcosa sappiamo e molto altro ignoriamo. Essi sono concepibili solo dalla mente dell'uomo, ma non da quella di Dio. Dio non può avere la nozione di miracolo, dal momento che nulla egli fa accadere nel mondo che non sia possibile ricondurre a qualche legge della natura. Il ragionamento dell'abate deve molto ad Agostino d'Ippona e appare ispirato dalla volontà di rendere perfettamente razionali i misteri della religione senza distruggerli o ridurli a vuote finzioni. L'abate è figlio legittimo di un secolo che tutto vuole scrutinare e sceverare dinanzi al tribunale della ragione, concedendo tutto alla ragione, tranne la difesa dell'ateismo. L'apologetica trae impulso da questo sforzo di mettere la ragione al servizio del dogma e dei misteri per giustificarli e confermarli, anziché, come in Spinoza, per distruggerli.

Dopo aver dimostrato che i miracoli sono possibili e quindi possiedono il primo carattere richiesto per l'accertamento dei fatti, l'abate procede ad applicare la seconda regola, per dimostrare che i fatti del vangelo sono stati annunciati da testimoni oculari o contemporanei. Anche questa seconda condizione sembra soddisfatta dal momento che, secondo l'abate, i fatti del vangelo ebbero effettivamente testimoni oculari diretti o contemporanei. Marco potrebbe essere stato discepolo degli apostoli, da cui si deve concludere che egli ha scritto solo ciò che ha appreso da loro, soprattutto da Pietro, di cui dunque sarebbe stato l'interprete – opinione questa molto antica. Houtteville trova la tradizione unanime su questo punto. A coloro che sollevano dubbi sull'attendibilità delle testimonianze riferite da scrittori che non sono contemporanei dei fatti di cui riferiscono, si dovrà chiedere di quanti fatti gli storici sono stati effettivamente testimoni o anche solo contemporanei, tra quelli che essi raccontano. A chi mette in questione l'infallibilità della tradizione, l'abate risponde che, in base a questa considerazione, nessun fatto del passato sarebbe certo.⁴⁰ L'abate conosce il fenomeno della falsificazione, ma dà per scontato che la storia profana sia una trama di fatti certi, con la pretesa di estendere questa certezza anche ai fatti del vangelo. Riguardo alla proliferazione di vangeli prodotti all'interno delle varie sette (oggi chiamati apocrifi, non entrati nel canone), Houtteville presuppone che gli antichi cristiani fossero già da sempre fissati nell'ortodossia, nella sola regola giusta dalla quale la tradizione della chiesa non si sarebbe mai allontanata, perciò ritiene indubitabile che gli scritti canonici siano autentici,

³⁹ Scrive Houtteville: «Il sera vrai que les loix de la nature ne souffrent point d'interruption: & il sera vrai cependant que les miracles sont possibles, contre la thèse formelle de Spinoza» (HOUTTEVILLE, *La religion chrétienne prouvée par les faits*, I°, cit., p. 39).

⁴⁰ Ivi, pp. 59-65.

perché i vangeli sono dell'epoca degli apostoli e gli apostoli dell'epoca di Gesù Cristo.⁴¹

I fatti del vangelo sono stati riconosciuti certi da quegli stessi che avevano interesse a negarli. Se si ammette che i miracoli di Gesù Cristo sono veri e non fatti inventati, tutto il resto appare indubitabile. Ora, spiega l'abate, i giudei, i pagani e i musulmani, tutti hanno riconosciuto che i miracoli di Gesù Cristo sono certi. I farisei, avverte Houtteville, non hanno mai contestato i miracoli di Gesù Cristo, come si vede in Mt 12,5. Infatti, rimproverano a Gesù di aver guarito il paralitico di sabato (Gv 5,10). I giudei riconoscevano la verità dei prodigi del Messia, anzi era proprio questo potere del Messia a preoccuparli seriamente. L'abate intende mostrare che il passo è autentico e testimonia che tutti erano colpiti dai meravigliosi poteri di Gesù Cristo. Inoltre, i suoi discepoli facevano miracoli in suo nome. Neppure Celso, nemico giurato del cristianesimo, riesce a negare i miracoli di Gesù Cristo.⁴²

CONCLUSIONE

Houtteville esorta Dio a illuminare i suoi figli che ancora sono nell'errore, in modo che essi abbandonino la superba filosofia, «questa curiosità vana e temeraria, questa intemperanza di conoscere, questo gusto pericoloso delle novità, questo orgoglio di decidere che danno alla fede i primi scossoni e che presto ne provocano il naufragio».⁴³ I miracoli autentici della tradizione sono gli *argomenti* che dimostrano e confermano la verità della fede, mettendo alla porta la filosofia e i suoi corrosivi sofismi generatori di vanità, presunzione e disorientamento. L'efficacia argomentativa e la forza persuasiva dei veri miracoli decretano il discredito della stessa dialettica filosofica. Gli uomini dovevano essere istruiti da un'autorità trascendente, senza la quale sarebbero rimasti perennemente nell'incertezza più disorientata. Ma poiché essi dovevano sottomettersi convinti dalla ragione stessa, Gesù operò dei prodigi innumerevoli e incomparabili – prove che sarebbero apparse evidenti a chiunque, ai dotti e agli ignoranti, ai filosofi e ai

⁴¹ Ivi, p. 83. Per un aggiornamento sulle origini del cristianesimo e sulla storia della Chiesa delle origini, è utile oggi consultare: A. DESTRO, M. PESCE, *Forme culturali del cristianesimo nascente*, Morcelliana, Brescia 2005; G. FILORAMO (ed.), *Storia delle religioni - Cristianesimo*, Laterza, Roma-Bari 2005; B. D. EHRMAN, *Lost Christianities. The Battles for Scripture and the Faith We Never Knew*, Oxford University Press, Oxford 2003, trad. it., *I cristianesimi perduti. Apocrifi, sette ed eretici nella battaglia per le Sacre Scritture*, di L. Argentieri, Carocci editore, Roma 2005; C. AUGIAS, M. PESCE, *Inchiesta su Gesù*, Mondadori, Milano 2006; G. FILORAMO, *La croce e il potere. I cristiani da martiri a persecutori*, Laterza, Roma-Bari 2011; M. PESCE, *L'esperienza religiosa di Paolo. La conversione, il culto, la politica*, Morcelliana, Brescia 2012; M. PESCE, *Da Gesù al cristianesimo*, Morcelliana, Brescia 2021.

⁴² HOUTTEVILLE, *La religion chrétienne prouvée par les faits*, I°, cit., p. 154.

⁴³ Ivi, pp. 251-252.

semplici.⁴⁴

L'obiezione a questo ragionamento si richiama alla differenza tra i pretesi fatti che sono i miracoli e i fatti comuni della storia profana, che hanno un decorso regolare e costante. La conquista della Gallia da parte di Cesare non è un fatto nello stesso senso in cui lo è la resurrezione di Lazzaro. Il primo fatto è naturale, il secondo è soprannaturale. Gesù ha preteso di confermare la sua dottrina con i miracoli, senza tener conto del fatto che noi non siamo in grado di distinguere il vero dal falso. Certo, tra fatti naturali e soprannaturali la differenza è massima, risponde l'abate, ma questo non significa che i secondi non provino nulla. Si può forse negare che un miracolo sia un fatto solo perché è opera di Dio soltanto e non ha altra causa che la sua potenza? Anche se ignoriamo il modo in cui si produce un effetto soprannaturale, non per questo siamo autorizzati a negarlo. Una volta accaduto, rimane un fatto compreso nell'ordine degli avvenimenti. Quanto alla certezza dei due ordini di fatti, bisogna ammettere, secondo l'abate, che la conquista di Cesare non è più certa della resurrezione di Lazzaro. So come Cesare è giunto alla conquista della Gallia, non so come Lazzaro sia resuscitato. Ma qui è in gioco il riconoscimento dell'esistenza di un fatto, non dei mezzi che hanno portato al suo accadimento. Per accertare la consistenza del fatto e avere la certezza che esso è un fatto realmente accaduto devo solo controllare le testimonianze, non esaminare le modalità in cui si è prodotto. Come si vede, Houtteville oscilla tra l'asserzione di una differenza qualitativa tra fatti e miracoli, tra naturale e trascendente, e la negazione di tale differenza, in virtù del presupposto occasionalista per cui tutto ciò che accade è la manifestazione della volontà divina, indipendentemente dal modo in cui essa giunge a effetto.

tugnoli53@virgilio.it

(Associazione culturale "A. Rosmini", Trento)

⁴⁴ Ivi, p. 268.